

# "AREE E LUOGHI SACRI" NELLE ISCRIZIONI CRISTIANE DI ROMA (IV-VII SECOLO)

PAOLA DE SANTIS

Con questo contributo si presentano, in forma ancora preliminare, alcune anticipazioni di uno studio più ampio, tuttora in corso, che, attraverso l'analisi della produzione epigrafica e dei relativi contesti monumentali di appartenenza, ha come obiettivo l'individuazione e l'analisi della gamma lessicale e dei moduli espressivi direttamente o indirettamente riferibili ad un'area o ad una struttura "sacra" materialmente tangibile e, almeno potenzialmente, fruibile<sup>1</sup>.

La varietà funzionale della documentazione epigrafica permette di osservare i fenomeni relativi ai processi di sacralizzazione degli spazi da diversi punti di vista; le iscrizioni funerarie documentano il fenomeno delle sepolture *ad sanctos*, le iscrizioni monumentali di apparato e gli *elogia martyrum* testimoniano gli interventi di individuazione e monumentalizzazione delle tombe martiriali, i graffiti devozionali tracciati dai pellegrini consentono di definire il tipo e l'intensità della frequentazione che ha interessato un determinato insediamento martiriale<sup>2</sup>.

La base documentaria di questa ricerca è costituita dal *corpus* delle iscrizioni cristiane di Roma<sup>3</sup> che, allo stato attuale, rappresenta l'esemplificazione più significativa sia per la quantità e la varietà tipologica dei documenti epigrafici disponibili, sia per il sufficiente stato di conservazione di alcuni contesti monumentali<sup>4</sup>.

Sono state selezionate circa 130 epigrafi (una sola greca<sup>5</sup>) databili per lo più tra il IV ed il V secolo, periodo che — com'è noto — si caratterizza per il progressivo e macroscopico sviluppo del culto martiriale<sup>6</sup>.

Medioevo, Roma 2000, 439-459; CARLETTI, C., "Damaso I, santo", *Enciclopedia dei Papi I*, Roma 2000, 366-370; CARLETTI, C., "Scrivere i santi: epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-IX", *Roma fra Oriente e Occidente. XLIX Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 2002, 323-360.

3. SILVAGNI, A.; FERRUA, A.; MAZZOLENI, D.; CARLETTI, C., *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores. Nova series*, Romae — In civitate Vaticana 1922-1992 (= ICVR). È stato inoltre effettuato lo spoglio degli aggiornamenti per inserire eventuali edizioni non comprese in ICVR; la raccolta sistematica dei dati ha comportato l'elaborazione di una banca dati informatizzata che ha reso possibile un'utilizzo 'incrociato' delle informazioni garantendo una loro lettura "trasversale".

4. Il tipo di strutture monumentali preso in considerazione è costituito dai complessi cimiteriali contenenti tombe venerate, le aree ad esse immediatamente circostanti, gli edifici di culto — *apud* e *ad corpus* — edificati in relazione ad aree venerate e quelli di carattere devozionale annessi alle basiliche martiriali; non fanno dunque parte della base documentaria di questo studio le epigrafi relative ad edifici di culto urbani. Cfr. le approfondite sintesi di SPERA, L., "Ad Limina apostolorum. Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'alto medioevo", CERRETTI, C. (ed.), *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro. L'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della visita alle Sette Chiese privilegiate*, Roma 1998, 1-104 e FIOCCHI NICOLAÏ, V., *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001 con ampia bibliografia.

5. ICVR IX, 24609.

6. CARLETTI, "Un mondo nuovo...", *o.c.*, 55-62.

1. Una ricerca simile, ma applicata ad un altro tipo di fonte scritta, è in DE SANTIS, P., "La terminologia relativa ai luoghi di culto nel *Liber Pontificalis*. Da Pietro a Pelagio II", *Vetera Christianorum* 38, 2001, 41-75; per un approccio metodologico a questo tema cfr. DI STEFANO MANZELLA, I., "La interazione fra testo e monumento", in questi stessi Atti. Desidero ringraziare Carlo Carletti per la disponibilità con cui costantemente segue la mia ricerca e per i preziosi suggerimenti.

2. In generale su questi temi si vedano i recenti contributi di C. Carletti con bibliografia precedente: CARLETTI, C., "Quod multi cupiunt et rari accipiunt. A proposito di un'iscrizione della catacomba dell'ex vigna Chiaraviglio", *Historiam pictura refert, Miscellanea A. Recio Vaganzones*, Città del Vaticano 1994, 111-126; CARLETTI, C., "Un mondo nuovo. Epigrafia funeraria dei cristiani a Roma in età postcostantiniana", *Vetera Christianorum* 35, 1998, 55-62; CARLETTI, C., "L'epigrafia di apparato degli edifici di culto da Costantino a Gregorio Magno", PANI ERMINI L.; SINISCALCO P. (edd.), *La comunità cristiana di Roma: la sua vita e la sua cultura dalle origini all'Alto*

In base alla funzionalità espressiva, il lessico può essere articolato in tre categorie principali:

1. la tomba venerata all'interno di complessi cimiteriali;
2. l'area immediatamente circostante il sepolcro;
3. gli edifici di culto, e le loro parti, edificati in relazione ad aree oggetto di devozione.

La quantità e la varietà dei materiali raccolti propongono molteplici e complessi problemi che ovviamente non possono essere esaurientemente sviluppati in questa sede. Pertanto si è scelto di presentare soltanto alcuni dei numerosi aspetti che, in ultima analisi, possono essere ricondotti ai rapporti ed alle dinamiche tra "significante" e "significato" alla luce, naturalmente, delle funzioni, delle committenze e delle tipologie di ciascuna testimonianza<sup>7</sup>.

1. Un primo gruppo di lemmi da prendere in considerazione, dunque, è quello impiegato per la definizione della tomba venerata, fulcro del culto e della devozione ed elemento propulsivo nello sviluppo di un'area sacra. La descrizione del sepolcro venerato può sostanzialmente prevedere tre aspetti, complementari ma non omologhi: il contesto funerario che accoglie le spoglie martiriali prima della loro *inventio*; la tomba in sé; gli interventi di monumentalizzazione che trasformano l'aspetto materiale del sepolcro modificandone l'impatto visivo.

Nell'elogio di papa Damaso (366-384) composto per Marcellino e Pietro il termine *antrum* indica il luogo in cui giacevano le spoglie dei due martiri quando furono volutamente occultate dopo il martirio<sup>8</sup>. In questo contesto il lemma sembra sottolineare l'aspetto di abbandono che in origine doveva caratterizzare il luogo (v. 4: *in mediis sentibus*) e, per contrasto, valorizzare l'intervento di monumentalizzazione di Damaso<sup>9</sup>. Lo stesso termine è impiegato due volte nel carne databile all'epoca di papa Vigilio (537-555) che documenta la ristrutturazione e l'ampliamento

dell'ambiente ipogeo in cui era collocata la tomba di s. Ippolito sulla via Tiburtina dopo i danni subiti dai Goti<sup>10</sup>. Qui *antrum*, impiegato al plurale, si riferisce presumibilmente al vano sotterraneo che ospitava la tomba del martire. Una scelta lessicale condizionata dal tono generale del testo epigrafico che ruota sul tema della luce, intesa sia in senso spirituale che materiale, restituita al buio ambiente sotterraneo: il pontefice infatti realizzò una vera e propria basilica ipogea *ad corpus* in cui il sepolcro venerato fu inglobato al centro del presbiterio dove venne collocato l'altare<sup>11</sup>.

Nell'elogio dedicato al martire Eutichio, Damaso impiega il termine *latebra* per circostanziare le difficili modalità di rinvenimento del sepolcro martiriale, definendo lo spazio sepolcrale prima del suo intervento<sup>12</sup>. *Latebra* ricorre ancora nell'epigramma dedicatorio posto da Pelagio II (579-590) nella basilica di s. Lorenzo f.l.m. per descrivere la situazione monumentale precedente alla costruzione della basilica *ad corpus*; presumibilmente lo spazio intorno alla tomba martiriale, all'interno della catacomba, era crollato a causa di una frana<sup>13</sup>.

10. ICVR VII, 19937; vv. 1-2: *Nec [---]iterum, summot[---] / [---] perdiderant antra [---]*; vv. 13-14: *[Pr]aesule Vigilio sump[serunt] antra decorem, / praesbyteri Andreae cur[a pe]regit opus*.

11. BERTONIERE, G., *The cult center of the Martyr Hippolytus on the via Tiburtina*, Oxford 1985, 145-174, 177-181; SPERA, L., "Un'immagine di Cristo nel santuario di Ippolito sulla via Tiburtina: note su alcuni casi di frequentazione tarda dei complessi martiriali a Roma", *Bessarione* 11, 1994, 40-42; SPERA, L., "Cantieri edilizi a Roma in età carolingia: gli interventi di papa Adriano I (772-795) nei santuari delle catacombe. Strategie e modalità d'intervento", *RACr* 73, 1997, 217-222.

12. ICVR V, 13274; vv. 9-10: *Nocte soporifera turbant insomnia mentem, / ostendit latebra(m) insontis quae membra teneret*. Sull'originaria collocazione della lastra e la localizzazione del sepolcro di s. Eutichio, da individuare secondo recenti studi nella regione cimiteriale detta della "ex vigna Chiaraviglio" (una regione periferica del complesso funerario di s. Sebastiano), si vedano GIULIANI, R.; TOMMASI, F.M.; GIANNITRAPANI, M.; RICCIARDI, M., "Nuove indagini nella catacomba della ex vigna Chiaraviglio sulla via Appia antica", *RACr* 77, 2001, 360-362 (contributo di R. Giuliani); CARLETTI, C., "Domine Eutychi. Un culto "ritrovato" nell'area cimiteriale di s. Sebastiano a Roma", *Vetera Christianorum* 39, 2002, 35-38 e 51-52 con bibliografia precedente.

13. ICVR VII, 18371; v. 1-2: *Demovit dominus tenebras ut luce creata, / his quondam latebris sic modo fulgor inest*. Anche il passo di una lettera di Gregorio Magno del 594 (GREG. M., *epist.* IV, 30 = MIGNÉ, J.P. (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series latina*, vol. 77, 701-702) lascia supporre che la costruzione della basilica sia stata determinata dal franamento della collina sopra la tomba martiriale rendendo necessaria la costruzione di una basilica *ad corpus* che fungesse anche da protezione per il sepolcro venerato. KRAUTHEIMER, R.; CORBETT, S.; FRANKL, W., *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (sec. IV-IX)*, II, Città del Vaticano 1962, 10-11 e 137-139; FIOCCHI NICOLAI, V., "Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal III al VI secolo", Di STEFANO MANZELLA, I. (ed.), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi*

7. Si rimanda, inoltre, ad un contributo più ampio ed approfondito il necessario confronto sistematico tra la documentazione epigrafica ed altri tipi di fonti scritte in relazione al loro contesto cronologico.

8. ICVR VI, 16961; vv. 6-7: *Vos alacres vestris manibus fodisse sepulcra, / candidule; occultos post quae iacuisse sub antro*. FERRUA, A., *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942, n. 28.

9. L'epigrafe damasiana si inseriva in un'articolata struttura architettonica, definita generalmente a "pseudo-ciborio"; GUYON, J., *Le cimetière «aux deux lauriers»*. *Recherches sur les catacombes romaines*, Rome 1987, 381-389; SPERA, o.c., 37-43.

Per definire la tomba venerata vengono impiegati termini tratti dall'usuale lessico funerario. In primo luogo *sepulchrum* e *tumulus* che ricorrono, per circa il 50% delle occorrenze, negli elogi damasiani dove sono impiegati nelle espressioni locative che spesso costituiscono l'*incipit* dell'iscrizione con l'evidente scopo di attrarre l'attenzione del lettore sull'oggetto primario della devozione: la tomba del martire<sup>14</sup>.

In due casi, congiunto con forme verbali quali *componere* e *ornare*, il termine *tumulus* è invece inserito in versi in cui si descrive il tipo di intervento promosso dal pontefice sulle sepolture martiriali, come l'epigramma damasiano per i santi Felice e Adauto, in cui ricorre l'espressione *composuit tumulum*<sup>15</sup>, e quello per i martiri deposti nel

cimitero di Trasona in onore dei quali Damaso *ornavit tumulum*<sup>16</sup>.

2. Un altro aspetto è quello relativo alla definizione dell'area immediatamente circostante la tomba venerata; non si tratta solo di uno spazio materiale, fisicamente tangibile, ma anche di una "vicinanza spirituale" connessa al fenomeno della *tumulatio ad sanctos* che divenne sempre più frequente a Roma soprattutto a partire dalla metà del IV secolo<sup>17</sup>. Questi testi sono caratterizzati sia da espressioni locative estremamente concise ed ellittiche, sia da formule più articolate in cui compaiono, oltre la menzione della sepoltura e del martire, anche il nome del cimitero e/o altri particolari sul tipo di tomba e la sua collocazione<sup>18</sup>.

Questi elementi, che focalizzano la circostanza di una sepoltura *ad sanctos*, ricorrono con particolare frequenza nelle iscrizioni che ricordano esplicitamente l'acquisto di una tomba generalmente espresso con le forme verbali *facere*, *emere*, *comparare*. Come ha evidenziato Carlo Carletti, questi testi sono caratterizzati dalla commistione tra il linguaggio dell'epitaffio con quello tipico degli atti di compravendita che testimoniano in prima istanza l'atto di acquisto e l'esatta ubicazione della tomba<sup>19</sup>.

Nelle epigrafi provenienti dai complessi monumentali subdiali, riferibili soprattutto alla seconda metà del IV ed al V secolo, si osserva una particolare frequenza di dettagli nella descrizione dell'ubicazione del sepolcro in relazione ad un punto di riferimento 'venerato'<sup>20</sup>. Nell'epigrafe di *Lucillus* e *Ianuaris* si specifica che i defunti sono sepolti nella basilica vaticana *ad sanctum Petrum apostolum, ante regia / in porticu columna secunda*; la localizzazione del sepolcro, nell'ambito del 'monumento-contenitore' — la basilica vaticana —, indica in prima istanza la vicinanza al corpo santo (*ad sanctum Petrum apostolum*) e successivamente

scientifici per una mostra epigrafica, Città del Vaticano 1997, 139. Sul testo dell'iscrizione cfr. CARLETTI, "L'epigrafia di apparato...", o.c., 455.

14. Per esempio nell'elogio per i ss. Felicissimo e Agapito sepolti nella cd. *spelunca magna* del cimitero di Pretestato il termine *tumulus* viene scelto da Damaso per indicare la sepoltura di entrambi i martiri: *Aspice et hic tumulus retinet caelestia membra / sanctorum subito rapuit quos regia caeli* (ICVR V, 13812, vv. 1-2; FERRUA, *Epigrammata...*, o.c., n. 25); sul problema della precisa localizzazione delle sepolture martiriali cfr. SPERA, L., "Interventi di papa Damaso nei santuari delle catacombe romane: il ruolo della committenza privata", *Bessarione* 11, 1994, 122; SPERA, L., "Un nuovo centro di culto martiriale lungo la "Spelunca Magna" della catacomba di Pretestato", GUIDOBALDI, F., (ed.), *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di A. Nestori*, Città del Vaticano 1998, 810-821, 825-828 con bibliografia precedente. Nell'epigramma composto per s. Mauro, nel cimitero di Trasona, la parola *tumulus* è messa in relazione con l'atto dell'*ornare* e del *decorare*, due forme verbali con cui si vuol descrivere, presumibilmente, la monumentalizzazione del sepolcro martiriale e la sua sistemazione al fine di una fruizione materiale più agevole dell'area venerata: *Martyris hic Mauri tumulus pia membra retentat* (ICVR IX, 23754, v. 1; FERRUA, *Epigrammata...*, o.c., n. 44); sull'iscrizione e la sua tradizione manoscritta cfr. FÉVRIER, P.A., "Quelques inscriptions damasiennes de la via Salaria", PERGOIA, P.; BISCONTI, F., (edd.), *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di P.U.M. Fasola*, Roma 1989, 291-306.

15. ICVR II, 6016, vv. 6-7; FERRUA, *Epigrammata...*, o.c., n. 7: *Presbyter his Verus, Damaso rectore iubente, / composuit tumulum, sanctorum limina adornans*. Papa Damaso, attraverso la collaborazione del presbitero Vero, curò la monumentalizzazione delle tombe di Felice e Adauto. I sepolcri martiriali sono stati recentemente individuati sulla parete settentrionale della basilica ipogea dove sono ancora visibili due loculi sovrapposti. Secondo una plausibile ipotesi ricostruttiva, le sepolture originariamente dovevano essere protette da un prospetto architettonico a 'pseudo-ciborio' sormontato dalla monumentale iscrizione. CARLETTI, C., "Storia e topografia della catacomba di Commodilla", DECKERS, J.; MIETKE, G.; WEILAND, A., *Die Katakombe «Commodilla». Repertorium der Malereien*, Città del Vaticano 1994, 10-17; WEILAND, A., "Conposuit tumulum sanctorum limina adornans. Die Ausgestaltung des Grabes der hl. Felix und Adactus durch papst Damasus in der Commodilla Katakombe in Rom", *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di P.A. Recio Vezanzones*, Città del Vaticano 1994, 625-645; CARLETTI, "L'epigrafia di apparato...", o.c., 446; NUZZO, D., *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Ardeatina e Appia*, Oxford 2000, 23-24.

16. ICVR IX, 23751, v. 3; FERRUA, *Epigrammata...*, o.c., n. 42: *ornavit Damasus tumulum, cognoscite, rector*. Ferrua ritiene che l'espressione *ornavit tumulum* stia ad indicare la decorazione di un unico grande sepolcro; FERRUA, *Epigrammata...*, o.c., 184.

17. Sul fenomeno delle sepolture *ad sanctos* si veda da ultima NUZZO, *Tipologia sepolcrale...*, o.c., 204-209 con bibliografia precedente.

18. Per citare solo alcuni esempi tra i 27 casi esistenti: *emit loc<u>/m...ad / san<u>tum Co/rnelium* (ICVR IV, 9441; s. Callisto, seconda metà IV secolo); *compa[ra]/bit...in Callisti at domn[um] / ...Gaium* (ICVR IV, 9924; s. Callisto, seconda metà IV secolo); *conparav[it]...in basilica maiore, ad domnu Laurentium, in mesu et situ pr<e>sbiteriu* (ICVR VII, 17912; s. Lorenzo f.l.m., fine IV-inizi V secolo); *constat nos emis/se...ante do/mna Emerita* (ICVR II, 6077; Commodilla, a. 426).

19. CARLETTI, "Quod multi...", o.c., 119-120; CARLETTI, "Un mondo nuovo...", o.c., 58-60.

20. CARLETTI, "Quod multi...", o.c., 122-123.

la precisa collocazione del sepolcro "presso la seconda colonna del porticato antistante la porta d'entrata principale", dove con *porticus* sembra intendersi la navata centrale<sup>21</sup>.

Un termine che sembra essere impiegato con diverse sfumature semantiche è *limen*. Negli insediamenti cimiteriali ipogei l'espressione *limina sanctorum*, che ricorre in quattro iscrizioni, assume il senso generale di un'area resa sacra dalla presenza di tombe venerate. È il caso, per esempio, del già ricordato elogio damasiano per Felice e Adauto in cui, nel verso finale, viene ricordato l'intervento del pontefice finalizzato alla sistemazione dei sepolcri venerati anche in funzione di un'effettiva fruizione di queste aree: in tale contesto l'espressione *limina sanctorum* indica, per sineddoche, lo spazio sacro in genere, il "santuario"<sup>22</sup>. In un'iscrizione rinvenuta nella regione c.d. della "ex vigna Chiaraviglio"<sup>23</sup>, l'espressione *ad limina domni* / [*Euty*]ci indica probabilmente l'intera area circostante il sepolcro venerato, piuttosto che una specifica parte strutturale di esso<sup>24</sup>: è questa finora la sola testimonianza in cui il termine *limen*, in merito ad un'espressione locativa relativa alla *tumulatio ad sanctos*, si trova connessa a *verba emptionis*.

Nei complessi subdiali, invece, il termine *limen* recupera in parte il suo contenuto etimologico di "soglia", e viene impiegato non solo per segnalare l'ubicazione della tomba nell'ambito della basilica e per sottolinearne la contiguità rispetto al santuario stesso, ma assume anche il significato di discriminare tra lo spazio sacro del tempio e quello profano esterno ad esso. La tomba dell'arcidiacono *Sabinus*, sepolto nella basilica costantiniana di s. Lorenzo f.l.m. all'inizio del v secolo, è collocata in *limine primo*, un'espressione che sembra indicare la vicinanza all'ingresso della basilica cimiteriale<sup>25</sup> (Fig. 1). Il testo in versi dell'iscrizione

posta da papa Simmaco (498-514) nell'atrio della basilica vaticana è rivolto ai visitatori del tempio che ne "varcheranno la soglia" (*limina templi*) potendo così ammirare le *varias operum species* che lo arricchiscono<sup>26</sup>. Infatti, come riferisce anche il *Liber Pontificalis*<sup>27</sup>, Simmaco rivestì di marmi e mosaici le varie parti dell'atrio, allargò la scalinata che saliva al portico occidentale, ne costruì altre che forse portavano dai portici laterali alle navate laterali<sup>28</sup>. L'espressione *limina sacra* compare nel carne epigrafico inciso su uno dei due battenti della porta della basilica vaticana fatta rivestire d'argento da Onorio I (625-638); anche in questo caso, trattandosi di un'epigrafe posta sulla porta, l'espressione indica l'accesso all'edificio di culto, il "sacro ingresso"<sup>29</sup>.

3. I termini impiegati per definire l'edificio di culto nel suo complesso hanno, nella maggior parte dei casi, carattere generico e la loro scelta non sembra condizionata dalla specifica morfologia del contesto monumentale a cui appartengono<sup>30</sup>. Da segnalare il caso particolare di due termini, *moenia* e *tecta*, utilizzati in sineddoche per indicare una situazione monumentale "generica", ma comunque riconducibile ad un impianto basilicale subdiale. Nell'iscrizione in versi posta in origine nella fascia bassa dell'abside dal presbitero *Leopardus* che curò, *sumptibus propriis*, la decorazione dell'edificio, con *moenia* si indica la basilica cimiteriale dedicata da Costantino a s. Lorenzo sulla via Tiburtina<sup>31</sup>. Nel testo metrico dell'epi-

sepoltura nell'atrio della basilica costantiniana; DE ROSSI, G.B., "Scoperte nella basilica di s. Lorenzo nell'agro Verano", *Bullettino di Archeologia Cristiana* 2, 5, 1864, 33-34; DUVAL, Y., *Auprès des saints, corps et âme. L'inhumation "ad sanctos" dans la chrétienté d'Orient e d'Occident du IIIe au VIe siècle*, Paris 1988, 59, 100-101; CARLETTI, "Quod multi...", o.c., 123-125.

26. ICVR II, 4105; v. 1: *Ingrederis quisquis, radiantis limina templi*.

27. DUCHESNE, L. (ed.), *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I, Paris 1886, 262.

28. L'epigrafe era posta nella zona destra dell'atrio, a sinistra per chi entrava nella basilica; PICARD, J.C., "Le quadriportique de Saint Pierre", *MEFRA*, 86, 1974, 858-860; DE BIAAUW, *Cultus et Decor...*, o.c., 464-465; JANSSENS, J., "Papa Simmaco e i monumenti", MELE, G.; SPACCAPELO, N. (edd.), *Il papato di San Simmaco (498-514), Atti del Convegno Internazionale di studi (Oristano 19-21 novembre 1998)*, Cagliari 2000, 263-264.

29. ICVR II, 4120; vv. 3-4: *terreor et vultus servantium limina sacra*. Cfr. DE BIAAUW, *Cultus et Decor...*, o.c., 525.

30. In questa sede mi limiterò ad indicare i termini e il relativo numero di occorrenze nei testi esaminati, rimandando ad altra sede la trattazione completa dei singoli casi: *basilica* (20), *aula* (17), *templum* (13), *domus* (8), *arx* (5), *tectum* (4), *sedes* (4), *ecclesia* (4), *aedes* (3), *moenia* (3), *sacrarium* (3), *fanum* (1).

31. ICVR VII, 18370; v. 3: *sumptibus haec propriis ornavit moenia Christi*. *Leopardus* è lo stesso presbitero che, sotto i pontificati di Siricio (384-399) e Innocenzo I (401-417), intervenne nella cripta martiriale dei ss. Proto e Giacinto (cfr. ICVR X,

21. ICVR II, 4213; fine iv-inizi v secolo. Nel testo si indica la parte sinistra, per chi entra, della basilica come *pars virorum*; considerando che l'asse della basilica funzionava come vera e propria linea divisoria tra i due sessi, la metà meridionale della navata era destinata agli uomini, quella settentrionale alle donne ed è probabile che i fedeli non accedessero alla chiesa dalla porta centrale, bensì da quelle laterali; DE BIAAUW, S., *Cultus et Decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, Città del Vaticano 1994, 504-505 nota 71. Sul termine *porticus* cfr. *infra*.

22. ICVR II, 6016, vv. 6-7; FERRUA, *Epigrammata...*, o.c., n. 7: *Presbyter his Verus, Damaso rectore iubente, / composuit tumulum, sanctorum limina adornans*. Cfr. *supra* nota 15 con bibliografia.

23. Cfr. *supra* nota 12 con bibliografia.

24. CARLETTI, "Quod multi...", o.c., 111-126; CARLETTI, "Un mondo nuovo...", o.c., 48-49.

25. ICVR VII, 18017; v. 12: [---] *hic posui sedes in limine primo*. L'epigrafe è stata rinvenuta reimpiegata nel narcece della basilica pelagiana, ma presumibilmente, in origine, sigillava una

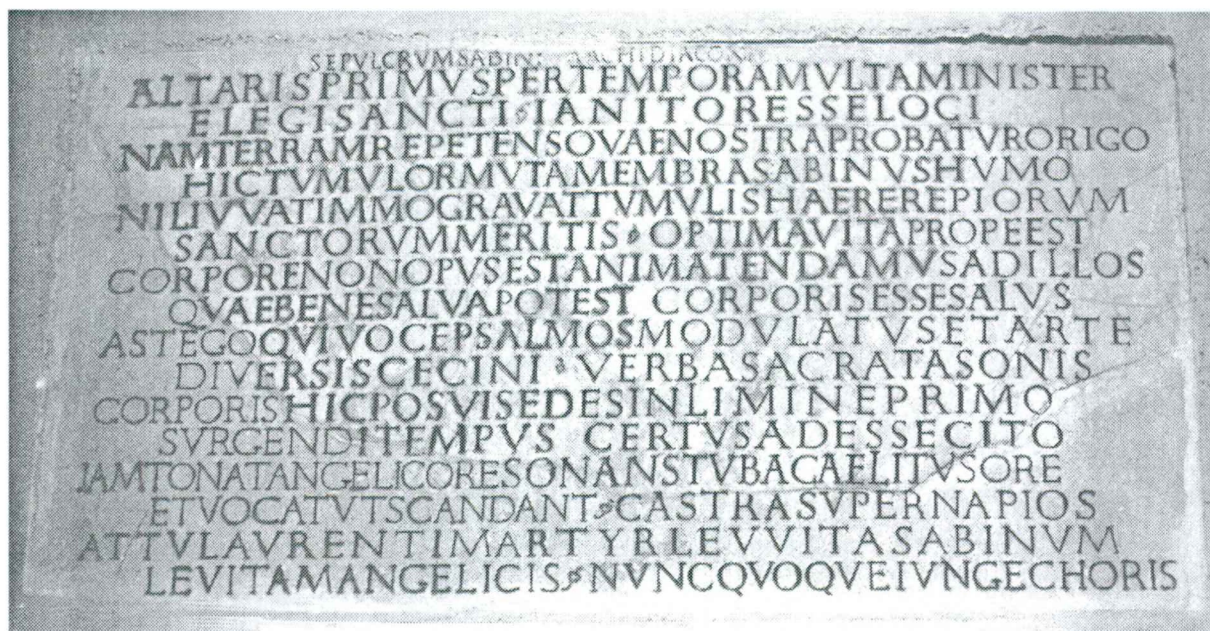


Figura 1: Iscrizione di Sabinus, ICVR VII, 18017 (Archivio Pontificia Commissione di Archeologia Sacra).

grafe dedicatoria, posta dal presbitero Leone nel complesso di s. Ippolito sulla via Tiburtina e presumibilmente da riferire all'epoca di papa Damaso<sup>32</sup>, *moenia* sembra essere impiegato per indicare, come *pars pro toto*, l'edificio di culto nel suo complesso, ed in particolare la basilica subdiale *apud corpus* documentata dalla testimonianza di Prudenzius degli inizi del v secolo, di cui però non si conosce la precisa fisionomia monumentale<sup>33</sup> (Fig. 2).

Anche *tecta* assume il significato più generale di "edificio" per esempio nell'epitaffio in versi del presbitero Tigrinus in cui si ricordano gli interventi di restauro da lui compiuti in *diversis*

*locis*, non meglio precisati, definiti appunto *tecta sacrata*<sup>34</sup>.

Per indicare una specifica e definita parte dell'edificio di culto sono utilizzati due termini: *atrium* e *porticus*. *Atrium* ricorre, al plurale, nell'iscrizione posta da Simmaco (498-514) sopra la porta *sancti Petri*<sup>35</sup>; in tale contesto gli *atria* si riferiscono ai portici del santuario di s. Paolo che *circumdant muros*<sup>36</sup>. Nel testo sembra trasparire l'idea di una città protetta da *sacraria*, da luoghi sacri che connotano materialmente le mura urbane e rappresentano i punti di riferimento estremi per lo sviluppo della città (v. 12: *hos inter Roma est, hic sedet ergo Deus*): da una parte s. Pietro, dall'altra gli

26673), a s. Agnese e nelle chiese urbane di s. Vitale e s. Pudenziana; SPERA, "Interventi...", o.c., 118 nota 29; PIETRI, CH.-L. (edd.), *Prosopographie chrétienne du bas-empire. Italie (313-604)*, II, Roma 2000, 1293-1294.

32. De Rossi e Ferrua propongono di integrare il v. 3 dell'epigrafe ICVR VII, 19936 (*ornamenta operis surgunt ---]aso*) con l'espressione [*sedente* ovv. *auctore Dam]aso*]; DE ROSSI, G.B., "Iscrizione storica dei tempi di papa Damaso nel cimitero di s. Ippolito", *Bullettino di Archeologia Cristiana* 4, 2, 1883, 61; FERRUA, *Epigrammata...*, o.c., n. 35<sup>1</sup>, 174; SPERA, "Interventi...", o.c., 116 nota 22.

33. ICVR VII, 19936, vv. 1-2: *Laeta deo plebs sancta canat qu[od] moenia crescunt / et renovata domus martyr[is] Ippoliti*. Prudenzius descrive, all'inizio del v secolo, un edificio subdiale a tre navate che definisce *templum* e *domus*. PRUD. perist. XI, v. 215: *Stat sed iuxta aliud, quod tanta frequentia templum*; v. 227: *Plena laborantes aegre domus accipit undas* (= MIGNÉ, J.P. (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series latina*, vol. 60, 553-554); cfr. DE ROSSI, "Iscrizione storica...", o.c., 64-65; BERTONIERE, *The cult center...*, o.c., 29-30, 33-43; FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie...*, o.c., 91.

34. ICVR VI, 15842; vv. 8-10: *diversis reparo tecta sacrata locis, / culminaque hic lapsis trabibus totumque novando, / promerui superas, laetior, ire domos. Tigrinus* è presumibilmente da identificare con lo stesso presbitero a cui furono affidati, da Leone I (440-461), i lavori di costruzione della basilica di s. Stefano sulla via Latina (cfr. ICVR VI, 15764). CARLETTI, C., *Iscrizioni cristiane a Roma. Testimonianze di vita cristiana (secoli III-VII)*, Firenze 1986, 98-99 n. 87; PIETRI, *Prosopographie...*, o.c., 2202.

35. L'iscrizione metrica (ICVR II, 4107) era originariamente incisa, o più probabilmente dipinta, sopra la porta *Sancti Petri* che si apriva su un lato del mausoleo di Adriano fortificato ed inglobato nelle mura di Aureliano; PANI ERMINI, L., "Forma urbis: lo spazio urbano tra VI e IX secolo", *Roma nell'alto medioevo, XLVIII Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 2001, 280-281. Non ritiene che l'epigrafe sia attribuibile a Simmaco DUCHESNE, L., "Le recueil épigraphique de Cambridge", *MEFR* 30, 1910, 300-301.

36. ICVR II, 4107, v. 11: *Parte alia Pauli circumdant atria muros*. Cfr. CARLETTI, C., "Dalla "pratica aperta" alla "pratica chiusa": produzione epigrafica a Roma tra v e VIII secolo", *Roma nell'alto medioevo. XLVIII Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 2001, 377.

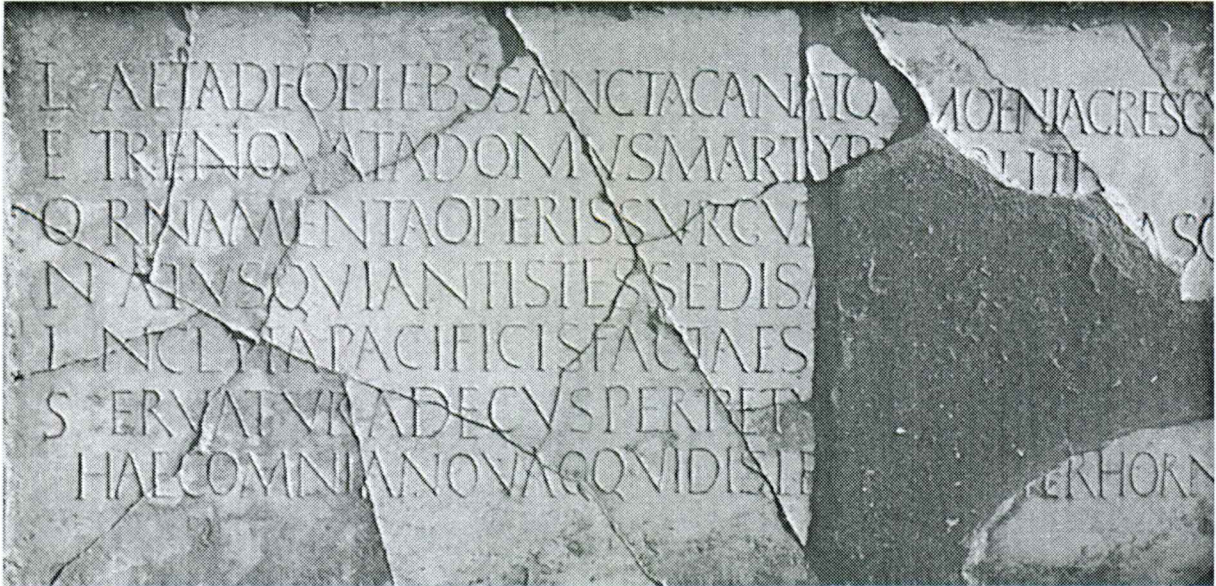


Figura 2: Iscrizione di Leone, ICVR VII, 19936 (Archivio Pontificia Commissione di Archeologia Sacra).

atria Pauli. Nel carme sepolcrale di *Helpis*, databile alla metà del VI secolo, la defunta in prima persona colloca il luogo della sua sepoltura a s. Pietro in Vaticano nei *porticibus sacris* della basilica riferendosi all'atrio dell'edificio<sup>37</sup>.

Alla luce degli esempi presentati, appare dunque evidente come la documentazione epigrafica costituisca uno strumento privilegiato, ed in

alcuni casi unico, per la storia di un'area sacra; la relazione tra "monumento-scritto" — l'epigrafe — e "monumento-contenitore" — l'area sacra o l'edificio di culto — è ricca di significati non solo connessi al contenuto testuale del documento, ma anche alle sue caratteristiche intrinseche: la posizione, il supporto, la funzione, la committenza.

37. ICVR II, 4209; v. 7: *Porticibus sacris iam non peregrina quiesco*. Il testo dell'iscrizione, oggi perduto, è riportato nelle sillogi con l'indicazione *in portic(u) s(an)c(t)i Petri*; DE ROSSI, G.B., *Inscriptiones Christiane urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, 1, Romae 1888, 79 n. 6.